

di Elisabetta Ceron

PASSARIANO

Quanto conta per un artista esplorare territori, far vivere i luoghi, entrare in contatto con nuove risorse e soprattutto identificarsi con uno spazio dove meditare sul proprio lavoro? Una risposta autentica arriva da "Dialoghi" il progetto di residenza delle arti performative firmato Css e Erpac che ha trovato casa a villa Manin. In questi giorni lo spazio accoglie il suo sesto ospite, Alessandro Sciarroni, performer nel campo delle arti visive, la cui ricerca teatrale trasforma il luogo in elemento d'ispirazione: «Per la sua conformazione con il giardino di fronte, villa Manin è stato un colpo d'occhio straordinario che ha affascinato chi come me, per vocazione, lavora senza "fissa dimora". Immerso in un luogo che è stato abitato in diverse maniere e oggi è votato all'arte contemporanea è per me interessante osservare le tipologie di persone che frequentano la villa, animata da feste, concerti e prove. Percepisci le energie raccolte anche al suo interno e io sono al centro di ciò; farsi attraversare da tutte queste esperienze è un incontro molto forte».

Un dialogo intenso con lo spazio e con le reazioni fisiche del corpo originato da una chiara lettura di scrittura interna potente nel creare empatia con il pubblico al quale l'artista ha aperto le porte mercoledì sera presentando la sua performance, "Chroma, don't be frightened of turning the page".

Alessandro, il suo lavoro è un work in progress, che fa capo al progetto Turning. Di cosa si tratta?

«È un progetto che si articola in diverse versioni, ogni studio ha un suo titolo; la ricerca dal punto di vista fisico è il corpo che ruota su se stesso, attorno al proprio asse, per un tempo indeterminato. Turning significa cambiare, evolvere per questo ogni interpretazione prevede differenti performer che, di volta in volta, incidono sul lavoro e lo modificano».

Chroma, la tappa friulana, è particolare, oltre a consolidare la sua collaborazione col musicista Paolo Persia e la coreografa Su-Feh Lee sull'aspetto azione-suono si concentra sul concetto di migrazione in senso ampio.

«Sì, in questo caso sono io in prima persona in scena da solo. Il tema della migrazione evolve da un progetto europeo che ci ha fornito molteplici informazioni, dalla immigrazione degli esseri umani fino alla migrazione degli animali e alle ricerche scientifiche sulle cellule. Io sono rimasto particolarmente colpito, in Canada, dall'osservazione dei fenomeni migratori, per

L'energia di villa Manin ispira Sciarroni: «Qui si è al centro dell'arte»

Con Css e Erpac il performer è negli spazi delle residenze
«Io, senza "fissa dimora", sono affascinato da queste mura»

esempio, dei salmoni che al termine della loro vita tornano a riprodursi e a morire nel luogo dove sono nati. Quindi studiando queste traiettorie, queste storie mi sono accorto che il movimento della migrazione in questo caso è circolare e se uno vuole esasperare questo concetto basta pensare al movimento dell'universo, pianeti, orbite, atomi... da qui la ricerca è diventata radicale».

Lei ha detto di essere il primo

spettatore di se stesso, come si vede?

«Io mi vedo come l'avvocato del pubblico, soprattutto quando non capisco cosa sta avvenendo in scena chiedo spiegazioni. Nel mio caso non cerco mai di mettere lo spettatore alla prova ma di trasmettergli ciò che ho visto io la prima volta che sono entrato in sala e ricreando ciò che ha emozionato me. La presenza dell'altro è molto importante, è necessario condivi-

dere l'energia con lo spettatore che non è semplicemente qualcuno che passa di lì e guarda».

Un senso della condivisione che travalica la scena e si connette con le relazioni sociali nel suo spostarsi di luogo in luogo...

«Noi arriviamo incuriositi e desiderosi di parlare con la gente del posto, non siamo isolati. Il lavoro comincia a coincidere con la vita».



Alessandro Sciarroni è un performer nel campo delle arti visive

© RIPRODUZIONE RISERVATA